

Dentro la casa d'artista di Adrian Paci: "Questo è il luogo dedicato alla pittura, vengo ogni giorno e mi stacco dal resto del mio quotidiano"

Lorenzo Madaro



Il nuovo studio di Adrian Paci, cinquantquattro anni, che da Scuteri, in Albania, è approdato a Milano negli anni Novanta. Qui è diventato uno degli artisti più raffinati della sua generazione

"Questo è il luogo dedicato alla pittura, vengo ogni giorno e mi stacco dal resto del mio quotidiano. Abito non distante da qui, per anni ho avuto uno studio molto grande vicino Bergamo, non era molto comodo. Credo però che ci sia sempre uno spazio mentale dello studio, che rimane sempre dentro di te ovunque vada". Racconta così, il suo rapporto con il suo nuovo studio, **Adrian Paci**, cinquantquattro anni, che da Scuteri, in Albania, è approdato a Milano negli anni Novanta. Qui è diventato uno degli artisti più raffinati della sua generazione, attraverso una ricerca in grado di spaziare dal video alla fotografia, dalla performance alla pittura, riflettendo anzitutto sul tema dell'identità culturale e sui processi di migrazione. Basti pensare a *Albanian stories*, straordinario video in cui la figlia Tea - all'epoca treenne - racconta il suo punto di vista sulla migrazione in Italia della sua famiglia. Era il 2001, da allora Paci ha lavorato in grandi contesti museali e espositivi: dalla Biennale di Venezia al PSI di New York.

"C'è voluto un po' ma poi Milano è diventata la mia città, non è stato poi così immediato come processo, sono arrivato qui con una borsa di studio per approfondire una ricerca su arte e liturgia. Milano era una città molto diversa, ma ho capito subito che era il mio luogo, quello adeguato per impegnarmi nel mio lavoro come artista", racconta mentre attorno fanno bella mostra di sé i nuovi lavori, tele di medio formato in cui affiorano immagini, un funerale tra le montagne dell'Albania, un frame della Medea di Pasolini, scene di matrimoni popolari nella sua terra. "Quello che mi interessa è l'immagine staccata da un determinato contesto che poi entra in un'altra dimensione". Si riferisce alle fotografie che costituiscono il punto di partenza di molti dei suoi dipinti, foto dall'afflato etnografico che l'artista concepisce come un archivio ideale apparentemente inesauribile. Piano terra a Città Studi, attorno una pasticceria e alcuni negozi. Chissà se chi transita da qui ogni giorno immagina che dietro una anonima saracinesca ci sia un artista internazionale che usa un bilocale per ritirarsi a dipingere quadri intimi, dalle luci ocre, dai densi riferimenti antropologici e cinematografici.

"Avevo bisogno di un luogo dove poter stare, dipingere, leggere, riflettere, immagazzinare i lavori. Se fai un video devi muoverti per girare; se fai una performance devi andare in un luogo specifico. Per dipingere c'è bisogno di un luogo molto semplice in cui installare il cavalletto e posare una tavolozza e i pennelli". Un computer portatile, libri, un quaderno di appunti e poco altro: la sobrietà assoluta di questo spazio, spartano in ogni suo angolo, stupisce. Non un white cube, quanto piuttosto una sorta di spazio monacale, l'ideale per potersi concentrare esclusivamente sul lavoro nel suo stesso svolgersi. "A Milano non frequento tantissimi luoghi. Fondamentalmente frequento Naba, (Nuova accademia di belle arti), casa e studio. Poi cinema - Beltrade e Palestrine - , l'Elfo e pochi altri luoghi, tra il Parco Lambro, qui vicino, dove faccio lunghe camminate".

È schivo, Paci, o almeno è questa l'impressione che restituisce mentre si racconta in un angolo più riservato dello studio, davanti a un piccolo dipinto di suo padre Ferdinand, mentre attorno alcuni cataloghi di Picasso, **Gerard Richter** e altri mostri sacri della pittura sono lì quasi come numi tutelari di una sua costante riflessione attorno al linguaggio, insieme a edizioni scolastiche della Divina Commedia e de I promessi sposi, "che saranno delle mie figlie", precisa sorridendo. "Non sono mondano, esco davvero poco, a Milano non frequento artisti della mia generazione, ma incontro spesso i giovani artisti, che ormai sono amici, conosciuti attraverso l'insegnamento", dice Paci, aggiungendo che ama "le relazioni amicali che non siano brevi, infatti cerco

sempre rapporti capaci di crescere". È andata così con **Ivan Ulashi** - con cui ha a lungo condiviso lo studio bergamasco - , con Leonardo Pellicanò e molti altri. "Penso sia assolutamente interessante confrontarsi con i più giovani, Milano rimane un epicentro di tante energie anche tra i giovani artisti, nonostante sia una città difficile e carissima, ma è anche un luogo che offre ancora qualcosa, anzitutto esperienze". Non ha però smesso di avere un dialogo profondo con la sua terra, "tre o quattro mesi ogni anno cerco di spenderli lì", racconta mentre parla dei suoi programmi futuri, una personale a Parigi e una mostra da Kaufmann Repetto, la galleria di Milano con cui Paci collabora da moltissimi anni. "Faccio una vita abbastanza noiosa, ma per me non è noiosa, io non mi annoio mai, anche quando passo mezza giornata davanti a una pagina di un libro soltanto per riflettere adeguatamente". E nel mentre fa spazio nello studio, entro un'ora arriveranno i suoi studenti per una piccola festa.